

IL CENACOLO

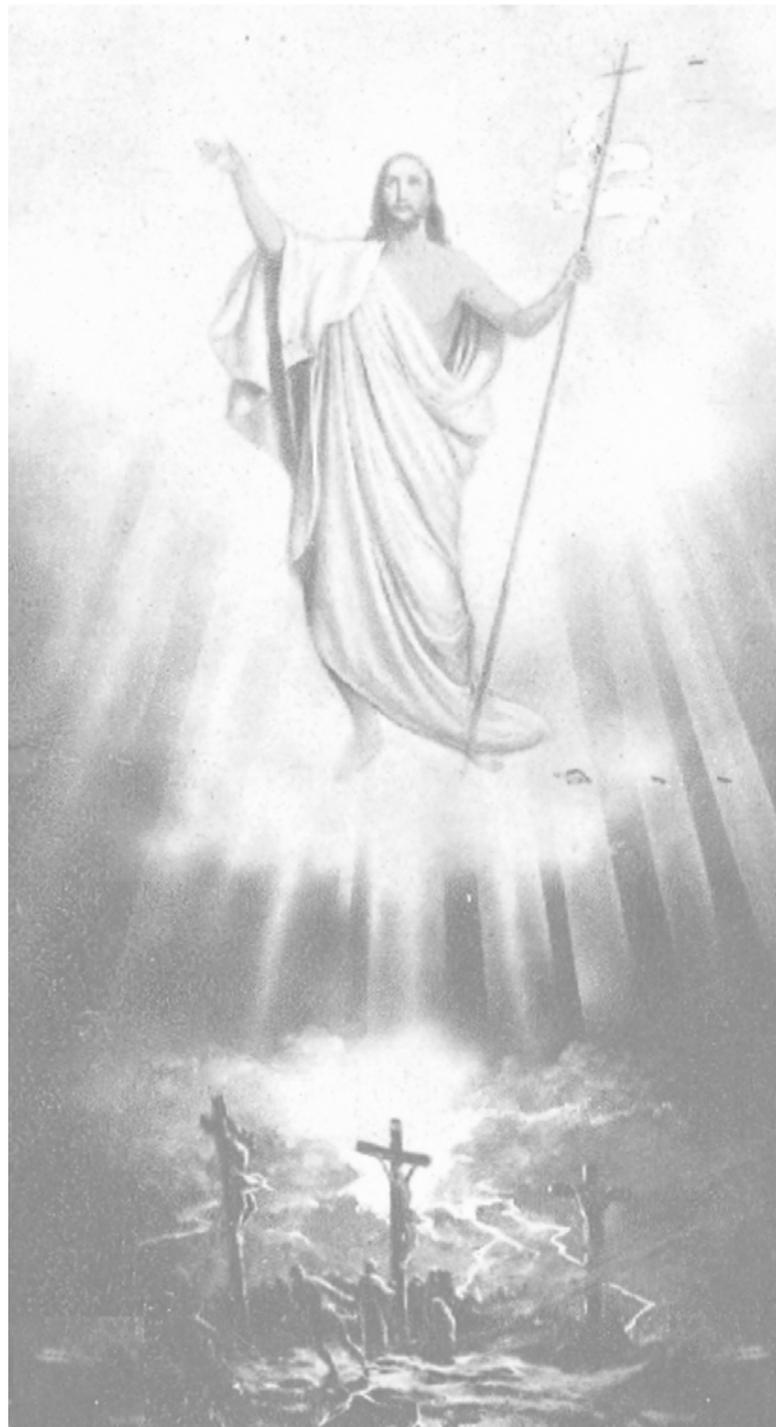
Mensile a cura dell'Arciconfraternita di Santo Stefano

APRILE 2009 - Anno X - n° 4

Supplemento al n° 14 del settimanale "Luce e Vita" del 5 aprile 2009

È PASQUA

**S
u
r
r
e
x
i
t**



«Perché cercate fra i morti Colui che è vivo?»

Non è qui, è risorto.

Ricordate in che modo vi parlò, mentre era ancora in Galilea, quando andava dicendo:

È necessario che il Figlio dell'uomo sia dato nelle mani dei peccatori, che sia crocifisso e il terzo giorno risorga.»

(Lc. 24, 5 - 7)

Salmo 117

“Questo è il giorno fatto dal Signore” (v. 24)



Questo giorno non può essere di un uomo, anche se potentissimo, perché in questo giorno di Pasqua Gesù ha compiuto l'atto più significativo della sua divinità:

don
Antonio
Azzollini

soltanto Dio può ridare la vita a un morto

perché soltanto Dio ne è il padrone. L' uomo ne è amministratore ragionevole e perciò responsabile di questo grande bene.

Pasqua: continua la vita
quella personale: canto la mia vita
Alleluia

“Ecco l'opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi” (v. 23).
Poiché Cristo è il Risorto, ascoltiamo che cosa dice a proposito: “Voi (farisei) non avete nelle scritture *la pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo?* Dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri (Mt. 21, 42-45).

Gesù è la pietra scartata, diventata testata d'angolo di una nuova costruzione.

Cristo morto: certo
Cristo risorto: certissimo
Cristo della vita: noi lo adoriamo e lo serviamo



Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale
“Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**
Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

Stefano De Palma (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**
Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**
Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :

nino.rosso@libero.it

Le riflessioni sono dettate dai confratelli Gennaro e Angelo Gadaleta

Passione di N.S.G.C.

La passione e morte di nostro signore Gesù Cristo può ben considerarsi la più tragica descrizione dei sentimenti aberranti di cui è capace un uomo nei confronti di un altro uomo a cui è riconosciuta una personalità più forte, eminente, rispetto alla massa umana che non ha ideali, che si muove solo in funzione della quotidianità della vita e nella assurda convinzione che basti solo non emergere per essere protetti dall'anonimato, posti al riparo dalle tempeste che si abbattono quotidianamente su ciascuno di noi poiché non esiste un colpevole da punire, un altro uomo da crocifiggere.

La grandezza del Cristo sta proprio in questo: porgersi al Pilato di turno per aver scosso le coscienze, per aver insinuato dubbi nelle quotidiane certezze, per aver gridato a tutti ed a ciascuno nel corso dei secoli che essere uomo non significa rifugiarsi in comodi alvei già tracciati, lasciare che gli altri facciano qualcosa al posto nostro, ma essere uomo significa affrontare le difficoltà in prima persona, rendersi protagonista della propria esistenza, se necessario scuotere animi dormienti, porsi come esempio di vita e lasciare che la quotidianità non ci travolga e ci annienti.

"Per crucem ad lucem" è il motto della nostra Arciconfraternita, si giunge alla luce, alla verità attraverso la passione e la sofferenza, molte volte interiore ... come Lui ci ha mostrato.

La gloria di Gesù risorto

La figurazione più splendida della risurrezione di Cristo ci viene data dall'esame e dall'interpretazione della Sacra Sindone sulla formazione dell'immagine della figura di Cristo: un'esplosione di luce di inimmaginabile potenza sviluppatasi nella oscurità del sepolcro.

In un attimo si passa dalle tenebre più oscure alla luce più fulgida, dall'oscurità dell'infamia della crocifissione e morte alla luce della gloria di una risurrezione annunciata, posta a fondamento di una fede che si perpetua a distanza di oltre venti secoli che, come la luce, è viva e brilla in ciascuno di noi.

Ed è bella l'immagine che don Tonino Bello in un suo colloquio privato mi porgeva a proposito della descrizione evangelica dei due apostoli che corrono verso la tomba vuota: "... non è importante arrivare per primi alla scoperta della verità, è importante innanzi tutto essere sulla stessa strada, non deviare da essa ed aspettare che l'altro giunga alla nostra stessa meta purchè, quando sarà il momento, il Signore ci trovi sulla strada che Lui ha tracciato, chi più avanti, chi più dietro, chi al centro e chi ai margini della carreggiata... ma tutti sulla stessa strada".

5
APRILE

DOMENICA
DELLE
PAME

Mc. 14, 1 – 72; 15, 1 – 47

12
APRILE

PASQUA
DI
RISURREZIONE

Gv. 20, 1 – 9

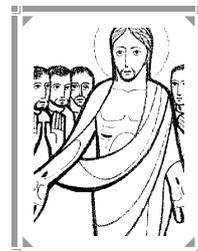
continua a pag. 4

Apparizione ai discepoli

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte di quel luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei giudei, venne Gesù...

Sembra un'immagine delle nostre comunità, chiuse per timore che altri irrompano, che ci travolgano con le loro idee, che ci portino a dubitare delle nostre piccole certezze, delle nostre "tradizioni", chiusi agli altri ed anche a noi stessi poiché abbiamo paura di confrontarci, di difendere le nostre convinzioni, paura che le motivazioni altrui possano convincerci e portarci fuori da quelle comode quotidianità di cui ci nutriamo... ma il Signore irrompe, scardina le porte e le coscienze, rimprovera Tommaso che non crede nella risurrezione poiché non ha visto con i propri occhi il Risorto.

Proprio come facciamo noi quando rifiutiamo anche l'evidenza poiché la crediamo scomoda, rifuggiamo dalle necessarie novità perché *non si è fatto mai*, teniamo fuori il Signore perché ne temiamo gli insegnamenti rifugiandoci dietro comode porte chiuse, ma la fede e la verità che da essa deriva molte volte è scomoda, chi ci invita al dialogo o alla riflessione è visto molte volte come nemico, ci rifugiamo tra chi sappiamo che la pensa come noi e tentiamo di tenere fuori chi ci invita ad avere una nuova visione delle cose, ma "Venne Gesù..." e tutto deve essere rinnovato, deve essere rivisitato alla luce del mondo che è in evoluzione poiché la storia dell'umanità è divisa da Cristo in un prima, limitato nel tempo e nello spazio ed un dopo infinito che accoglie con gioia il grido di Giovanni Paolo II "Aprite le porte a Cristo..."



19
APRILE

II
DOMENICA
DI
PASQUA
Gv. 20, 19-31

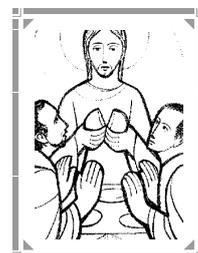
Apparizione agli Apostoli

Gesù appare fra gli Apostoli, questi lo credono un fantasma e Gesù deve convincerli, deve spiegare loro che un fantasma non ha carne né ossa, non ha fame come Lui mostra di avere e solo dopo aver mangiato un pesce arrostito ed averli convinti della Sua reale esistenza apre le loro menti alla comprensione delle scritture sacre...

Quanta analogia con l'uomo moderno che ostinatamente nega anche l'evidenza perché ha paura del giudizio altrui, che vive nel timore e nell'angoscia perché ammettere che l'altro possa aver ragione scardina le sue certezze di vita ed il suo modo comportamentale, quando si rifiuta di far entrare il nuovo nel suo mondo di piccole certezze perché questo fa vacillare i suoi principi di esistenza...

Anche nelle nostre piccole e grandi comunità di fedeli, molte volte teniamo fuori il Cristo poiché i suoi insegnamenti sono scomodi, portano confusione nelle nostre menti, demoliscono le nostre ataviche convinzioni, ci obbligano a scrollarci di dosso un mondo che risale a secoli ormai trascorsi che non possono tornare mai più e che, tra l'altro, non abbiamo mai vissuto...

Ma il Signore irrompe con la Sua attualità, con la Sua infinita pazienza, con la Sua ventata di freschezza e noi che pur ci diciamo suoi seguaci, non possiamo non accoglierlo!



22
APRILE

III
DOMENICA
DI
PASQUA
Lc. 24, 35-48

IL CANTO DELLE LACRIME

 agava, quella sera, la madre
 e piangeva,
Mater dolorosa, Mater lacrimosa,
 e seguiva, l'Addolorata,
 soffrendo le doglie del parto
 come nuova Rachele trafitta,
 come donna mai amata
 e mai consolata
 e girava attorno al santuario
 ormai vuoto e deserto.

Camminava la povera donna
 e nessuno trovò quella sera.
 Nel delirio di quell'atmosfera
 a riprese piangendo gridò:
 «Dov'è il mio amato?
 Avete visto l'amato,
 il tenero Figlio,
 il Giglio adorato?»

Per sei giorni digiunò la Madonna,
 senza prendere né acqua né cibo,
 e soltanto il settimo giorno
 si accostò al divino triclinio,
 a quell'azzimo cotto nel fuoco,
 a quell'erbe di amaro destino.

Camminava, quella sera, Maria
 e cercava e chiedeva:
 «Chi ha visto l'amato,
 il più caro mio palpito,
 il mio fremito,
 il mio vero destino?
 Il suo fiato,
 dov'è mai il suo fiato
 che s'appresta, e mi sfiora
 e si offre?
 Date a me il suo bacio,
 date a me il suo tocco.
 È per me.

L'ha inviato a me».

Ricordava la madre il lontano paese,
 le più belle contrade e le case,
 chiuse in cerchio
 tutte intorno alla chiesa,
 la fontana che era nel mezzo
 (la fontana di mille colori)
 quasi il centro dei giorni
 dei più piccoli eventi,
 dei diversi racconti.
 E quell'Ombra
 che il suo corpo velava,
 e quell'angelo
 che appariva la sera
 proprio nella sua stanza
 sussurrando parole fatali,
 mormorate con flebile voce,
 fin dentro la mente
 e nei vuoti gironi dell'anima,
 fin in fondo,
 nel profondo del cuore.

Camminava avvolta nel manto,
 dal velo divino fasciata,
 legata nel corpo, nel capo, nel seno
 da quel mirabile velo
 che ora è consunto e strappato.
 Trascinava Maria il suo velo
 tra spesse Membrature sciolte
 che pesavano la scia
 (dentro al seno, poi al lato)
 (in cima, poi al collo)
 È un velo tutto consunto
 che ora è tutto aperto
 per il cammino del peccato
 (la montagna sacra è sentita
 (la montagna sacra è sentita)

Tratto da
 V. Angiuli
 (direttore ISSR Bari)
Il canto delle lacrime,
 Molfetta 1997



continua a pag. 6

LA MADRE, SILENTE, ERA LÌ

continua da pag. 5



che rivesta il suo mistero)
forse soltanto a coprire
le membra, le braccia e il viso.

Il velo che tu trasportavi
più veloce ti trasportò
sulla vetta dell'alta montagna,
proprio sotto,
fin dentro la croce,
per ridire ancora il tuo sì.

Senza velo tuo Figlio era lì

Nuovo Dioniso in croce trafitto,
il petto ampiamente squarciato,
improvviso dall'alto gridasti:
«Eli, Eli, Eli
lemá sabactànì».

E la madre silente era lì.
Proprio sotto la croce,
impietrita al suon della voce
che, dall'alto, gridava
e urlava
un dolore che ancor non ha nome,
mentre il corpo chiedeva abbandono
nelle braccia almeno della madre
che nel cuore cercava la pace
quella pace che è tutta in un «Sì».

Raccolte le ultime forze, il morente
aprì le sue labbra
(tutto il sangue era stato versato,
non restava che dire di «Sì»)
e, con flebile voce (solo un rantolo,
un ultimo Soffio donato, un Sospiro,
invisibile Afflato),
con tutto il dolore assentì.■

OPERA BONTÀ' DI S. STEFANO

Unpiccolgesto per unmobilefine

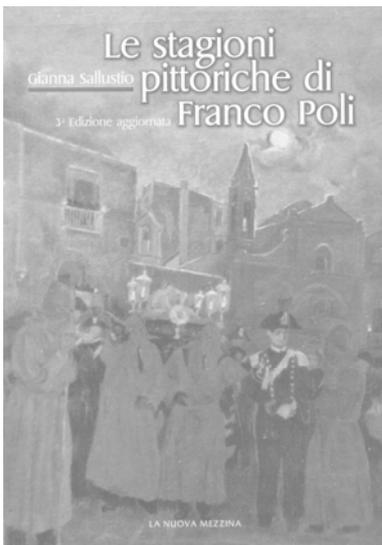
È in distribuzione il nuovo volume della nostra
concittadina, Gianna Sallustio dal titolo:

Le stagioni pittoriche di Franco Poli

edito da La Nuova Mezzina nel 2008.

Il volumetto si può acquistare presso la nostra chiesa patronale.

Tutto il ricavato sarà devoluto in beneficenza, a sostegno delle opere intraprese dalla Bontà per l'anno in corso.



L' Amministrazione

IL QUINTO VENERDI' GESÙ È MORTO

Cristo Gesù, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro prezioso la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Con queste eccelse espressioni san Paolo parla di Te, o Gesù, nel capitolo 2 della sua Lettera ai Filippesi.

Dunque, Tu sei Dio!

Allora non devo dire: "Gesù è morto!", ma "Dio è morto!".

E mi sovviene, allora, del cantautore Francesco Guccini: nel 1965 fece scalpore presentando una canzone dal titolo "Dio è morto" con un testo ritenuto dai più blasfemo (ma non dalla Chiesa!). Te ne voglio sussurrare una parte, mentre cerco di contemplarti

nel silenzio di questo giorno in cui la sola memoria di ciò che Ti è stato allora riservato dovrebbe strapazzarci il cuore:

*"Mi han detto
che questa generazione ormai non crede
in ciò che spesso han mascherato con la
fede,
nei miti eterni della patria o dell'eroe
perché è venuto ormai il tempo di negare
tutto ciò che è falsità,
le fedi fatte di abitudine e paura,
una politica che è solo far carriera,
il perbenismo interessato,
la dignità fatta di vuoto,
l'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione
e mai col torto.
È un Dio che è morto!
Nei campi di sterminio... Dio è morto!
Coi miti della razza... Dio è morto!
Con gli odi di partito... Dio è morto!"*

Ecco le ragioni, o Gesù, per cui sulla

Gaetano
Campo



continua a pag. 8

continua da pag. 7

croce sei morto. Morto solo per il fatto che non volevano (e oggi non si vuole) darti ascolto. E continui a morire – ammazzato! – perché, visti in ottiche diverse, i “campi di sterminio” sono sempre esistiti ed esistono ancora.

Come pure i “miti della razza”.

Come anche gli “odi di partito”.

Tutte situazioni in cui, guarda un pó, manca la *carità*.

Eppure ci piace cantare: “*Ubi caritas et amor, Deus ibi est*”.

Ora sto contemplando la serenità del tuo volto. Solo l’adesione completa alla volontà di Dio Padre poteva farti esclamare: “*Tutto è compiuto*” ed attendere, in questa serenità che mi smonta ogni tentazione di considerarti sconfitto, quello che preannunciasti in vari modi agli apostoli, ai discepoli e all’incredulo mondo ebraico: “*risusciterò da morte*”.

E ciò è accaduto! È veramente accaduto! E accade e accadrà ...

Ascolta ancora Guccini:

”*Ma penso
che questa mia generazione è preparata
a un mondo nuovo e a una speranza appena
nata,*

*a un futuro che ha già in mano,
a una rivolta senza armi.*

*Perché tutti ormai sappiamo
che se Dio muore è per tre giorni,
e poi risorge.*

*In ciò che noi crediamo Dio è risorto,
in ciò che noi vogliamo Dio è risorto,
nel mondo che faremo Dio è risorto”.*

È solo per tre giorni che devi restare in questa serenità.

Anzi, due, perché il primo è già passato.

Domani è il giorno dell’attesa, un giorno pieno d’ansia, lungo, lunghissimo.

Poi esploderà la carità, perché è per la grande forza della carità (il vero amore portato alla potenza massima) che Tu risorgerai.

E ci attendi, come Tu stesso hai detto, in Galilea: è la terra promessa, dove sorgeranno i cieli nuovi in cui avrà stabile dimora la giustizia, che è lo stesso che dire carità.

San Paolo chiude così l’inno della 1° Lettera ai Corinzi: “*Tre cose rimarranno: la fede, la speranza e la carità. Ma di esse la più grande è la carità*”.

E allora quanto prima risorgi, Signore! ■



Pensieri ...

Confratelli di Santo Stefano risorgono con la Via Crucis di Cristo. Confratelli della misericordia e dell’amore al caldo sentimento verso Cristo, nello spirito umano sono associati al Vangelo, dedicati e appassionati a cullare, a cantare la ninna nanna del suo inno.

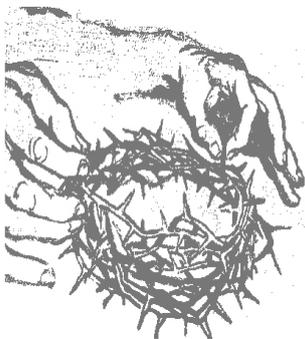
Offrite l’anima pellegrina a Cristo.

Le rose delle mani e dei piedi di Cristo e lo splendore dell’aurora di primavera, un cervello incoronato e incatenato dalle spine.

C’è un fiore che marcisce con ferite che sgorgano sangue.

Rispettare la volontà e la potenza del Padre, pilastro della costellazione dell’universo.

Raffaele Squeo

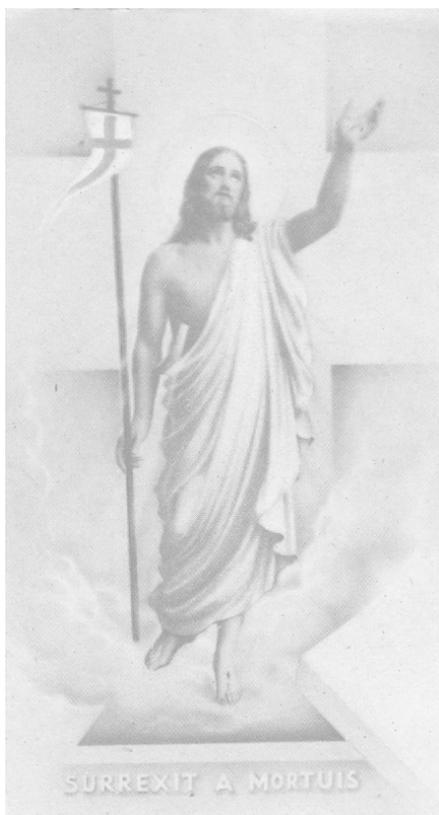


Risurrezione o Rivoluzione?

La differenza fra questi due eventi sta nel fatto che è più facile accettare la Rivoluzione che la Risurrezione.

Si direbbe che la Rivoluzione è storia, è avvenimento concreto: con essa i cambiamenti sono sotto gli occhi di tutti; anche se richiede spargimenti di sangue, tuttavia con essa vengono abbattuti i privilegi e trionfa la giustizia, la libertà, l'uguaglianza. Tutti conoscono i risultati della Rivoluzione Francese, della Rivoluzione Sovietica, della Rivoluzione del '68 e di tante altre Rivoluzioni.

La Risurrezione di Cristo, invece, sembra una favola, la storia di una sconfitta, l'utopia di una giustizia impossibile, la debolezza irrazionale di un sogno irrealizzabile. Di essa non si può parlare sui libri di storia e quindi non può essere conosciuta, non fa parte della cultura, non può essere sperimentata e perciò non abbatte le ingiustizie.



E la storia dell'umanità, anche dopo duemila anni, è sempre costellata di guerre, di prepotenze, di soprusi.

Ma facciamo un confronto tra la Rivoluzione e la Risurrezione.

Tutte le strade della Rivoluzione sono seminate di cadaveri, frutto di odio e di violenze: amaro prezzo degli apparenti ed appariscenti risultati di giustizia e di libertà; condizione per nuovi risultati di morte; veleno sempre presente

che rende vana l'attesa di un mondo migliore.

Le strade di Cristo Risorto sono seminate di martiri cruenti e non cruenti, i quali, come Lui, hanno offerto il più bel DONO D'AMORE: LA PROPRIA VITA, prezzo della vera giustizia e libertà; condizione per sconfiggere la morte e far trionfare la vita; linfa vitale che rende gioiosa ed autentica la speranza di un mondo migliore.

La Risurrezione di Cristo
- **non è prigioniera** della razionalità: la supera con la Forza che

don
Salvatore
Pappagallo



continua a pag. 10

continua da pag. 9



- viene dall'Alto, dallo Spirito;
- **è la Santità** di chi è "diverso" dal qualunque di massa;
- **è l'Estasi** di chi ammira l'Autorità della Parola e rifiuta il "crucifige" delle folle, manipolate dai farisei di turno;
- **è il Cuore** che batte all'unisono con l'Amore del Padre;
- **è lo Sguardo** di chi ammira il mondo dall'alto della montagna e grida: Beati i poveri, i mansueti, i misericordiosi, i puri del cuore, i perseguitati per la giustizia, ed addita l'aurora del mondo nuovo: il mondo di chi segue le orme dell'Amore Risorto.

E' la rinascita di chi vive con Cristo sulla Croce.

Ditemi quello che volete, io preferisco la Risurrezione di Cristo, che è anche Rivoluzione, ma senza spade, cannoni e bombe

atomiche.

E sono grato a coloro che vivono col Risorto e non vogliono illudersi, cercando dagli altri pace e felicità; e non aspettano che gli altri costruiscano giustizia e verità; e non vogliono essere amati senza amare; e non vogliono essere serviti per non servire.

Chi crede in Cristo Risorto ogni giorno sente le Campane di Pasqua.

Chi crede in Cristo Risorto colloca con le sue braccia la pietra giornaliera per costruire pace e giustizia.

Chi crede in Cristo Risorto gode la gioia della Libertà di amare.

Chi crede in Cristo Risorto si cinge lo stesso grembiule di Cristo per servire senza stancarsi.

Chi crede in Cristo Risorto grida con Lui una sola parola: SI-AMEN.■

LA LETTERINA DEL PADRE SPIRITUALE

BuonaPasqua



don
Antonio
Azzollini

Jn questo giorno santo, unico nella storia dell'uomo e di tutte le religioni, giunga a voi tutti, confratelli e consorelle, l'augurio del vostro padre spirituale.

Dire: Buona Pasqua; Alleluia, senza un pensiero a Colui che è il protagonista di questo evento clamoroso mi sembra offensivo per la vostra fede.

Che cos'è la fede?

Ritenere per vero ciò che Gesù ci ha insegnato sull'*autorità* della Sua persona: Uomo-Dio

Gesù è Verità perché è Dio
ed è Dio perché è risorto dalla morte.

Questo è il fondamento della nostra fede cristiana.

È il contenuto della mia ... Buona Pasqua

“CHI MI SEPARERÀ DALL’AMORE DI CRISTO?”

Il concetto della “comunione” con Cristo dal punto di vista umano e sociale è espresso da S. Paolo con forte incidenza nella lettera ai Filippesi.

Essa si presenta come un documento fondamentale in cui l’apostolo evidenzia da un lato la certezza che, in ogni caso, i cristiani devono rimanere fedeli all’insegnamento cristiano; dall’altro a vivere nella gioia, nel coraggio e nell’impegno di imitare sempre più Cristo.

Così, Paolo, il primo missionario storico di Cristo, intende condannare il vivere dei falsi cristiani, che minacciano la fede assumendo un comportamento che molto spesso rasenta il fanatismo.

Ma chi è Cristo per Paolo?

Cristo è “modello di una povertà radicale e di una ubbidienza estrema”. Modello di povertà, perchè da Dio si fece uomo, “*Verbum caro factum est*”, diventando l’iniziatore di una nuova storia, fondata non più su valori pagani; modello di ubbidienza estrema, perchè fu sempre fedele alla volontà del Padre fino alla morte: “*fiat voluntas Tua sicut in caelo et in terra*”.

I Filippesi sono i cristiani che appartengono alla prima comunità che Paolo



ha fondato sul suolo europeo e i rapporti con loro sono cordiali e amichevoli. Tra loro spiccano le figure di Timòteo e di Epafrodito, che si prendono cura di lui, non soltanto per diffondere nelle prime comunità cristiane le decisioni prese dagli apostoli e dai responsabili della chiesa di Gerusalemme, ma anche per insegnare che la fede non è un toccasana e non deve essere

occasionale, ma la si deve vivere realmente e sempre nei vari momenti della vita.

Per Paolo, perché si possa vivere cristianamente è necessario realizzare “l’unione con Cristo”, che consiste nel “tornare a nascere”, mediante la “metànoia”, che sta ad indicare un profondo mutamento di pensiero, che può compiere solo l’uomo, unico soggetto di razionalità e di fede. Questa trasformazione di pensiero e di vita porta il cristiano a credere in un Dio creatore, in un Dio che si è fatto Uomo e in un Dio-Uomo in grado di vivere le vicissitudini terrene. Queste possono essere superate dal cristiano col distacco dal relativismo esistenziale per abbracciare i valori espressi nel Vangelo e in particolare nel

Vito Favuzzi

Sebbene nelle fonti non venga direttamente affermato, Paolo dimostra di avere ricevuto una solida formazione greco-ellenista, probabilmente nella prima giovinezza nella natale Tarso e/o in seguito a Gerusalemme.

*

Nelle sue lettere e nella sua predicazione riferita negli Atti, traspare la conoscenza della Bibbia, il metodo retorico della diatriba e alcune citazioni implicite di concetti e pensatori ellenisti: i temi stoici dell’autosufficienza, dell’immanenza di Dio, della “teologia naturale”, la conoscenza delle “cose invisibili”.

continua a pag. 12

CHRISTÒS ÀNESTI

a cura di
Pino
Sasso



Al tempo della propaganda antireligiosa, in Russia, un commissario del popolo aveva presentato brillantemente le ragioni del successo definitivo della scienza.

Si celebrava il primo viaggio spaziale. Era il momento di gloria del primo cosmonauta : Gagarin.

Ritornato sulla Terra, aveva affermato che aveva avuto un bel cercare in cielo: Dio proprio non l'aveva visto.

Il commissario tirò la conclusione, proclamando la sconfitta definitiva della religione.

Il salone era gremito di gente. La riunione era ormai alla fine.

Ci sono domande? -

Dal fondo della sala un vecchietto, che aveva seguito il discorso con molta attenzione, disse sommessamente:

Christòs ànesti - "Cristo è risorto".

Il suo vicino ripeté un po' più forte: "Cristòs ànesti".

Un altro si alzò e lo gridò; poi un altro e un altro ancora. Infine tutti si alzarono gridando: "Cristòs ànesti", "Cristo è risorto".

Il commissario si ritirò confuso e sconfitto.

*

Al di là di tutte le dottrine e di tutte le discussioni, c'è un fatto. Per la sua descrizione basterà sempre un telegramma: "Cristòs ànesti". Tutto il Cristianesimo vi è condensato. Un fatto: non si può niente contro di esso. I filosofi possono disinteressarsi del fatto. Ma non esistono altre parole capaci di dar slancio all'umanità. Gesù è risorto. ■

PAOLO DI TARSO

continua da pag. 11



"Discorso della montagna", dove Cristo esalta "i poveri in spirito", "i poveri di cuore", "i portatori di pace", ecc.

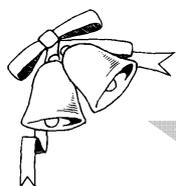
Per Paolo è necessario che il popolo cristiano si senta unito in un medesimo spirito, ossia in una medesima cultura, capace di trasformare le coscienze e migliorare i rapporti umani: ciò sarà una prova di coraggio che lo porterà certamente alla salvezza.

Riecheggiano le parole ecumeniche dell'"*ut unum sint*", con le quali Cristo vuole esortare i Cristiani ad "essere una sola cosa", ma Paolo vuole superare questa esortazione rendendo la frase

precedente in "*ut unum simus*" considerando i cristiani soggetti attivi nel mettere in pratica gli insegnamenti di Cristo.

E' necessario, quindi, cambiare la nostra vita: nulla deve essere fatto per egoismo e per vanto; anzi, il cristiano deve agire lieto di essere unito a Cristo e di conoscere la potenza della Sua risurrezione.

Purtroppo, secondo Paolo, "*non pochi si comportano come nemici della croce di Cristo*", vantandosi di cose vergognose e mirando soltanto alle soddisfazioni di questo mondo. ■



BUONA PASQUA